

è bisogno di ricordare come tutte le carte monetate furono in Francia, funeste ad ogni classe di persone, ma specialmente a quella dei negozianti. Soli vi guadagnavano gli agricoltori, i quali non ricevevano assegnati se non pel pagamento degli affitti e delle contribuzioni. Anche il governo perdette moltissimo per tai monete fittizie, dacchè non servirono quasi neppure ad acquistare i beni nazionali ed a pagare le imposte.

I generali Jourdan e Pichegru avevano ricevuto l'ordine di unire le loro forze, e di bloccare quindi Magonza. Quest'ultimo generale, sdegnato della tirannia convenzionale, aspirava fin d'allora, per quanto il fece supporre una corrispondenza resa pubblica, a ristabilire l'autorità reale dei Borboni (1); cessò quindi di sostenere il collega Jourdan. Nel 7 brumajo (29 ottobre) gli Austriaci comandati da Clairfait piombarono sull'esercito di Jourdan, lo costrinsero ad abbandonare il forte di Cassel ed a ripassare il Reno. Ben presto furono attaccate le linee di Magonza: il grido: *si salvi chi può* echeggiava fra i ranghi del francese esercito; i posti erano mal difesi, e furono abbandonati: cadde in poter del nemico numerosa artiglieria, e perfino bagagli. Pichegru ritiravasi; è fu creduto aver egli ottenuto dal generale austriaco, col quale conservava intelligenze, una meno precipitosa ritirata. Nel 19 brumajo (7 novembre) gli

(1) Pichegru, il cui quartier generale era precedentemente stabilito a Huninga, avea approfittato della vicinanza del principe di Condé per istringere seco lui una negoziazione; egli avea concepito la speranza di rendere alla Francia il suo re, e di ristabilire così la pace dell'Europa. Fu convenuto un piano: l'esercito di Pichegru a quella vista dovea inalberare la coccarda bianca ed acclamare il re. Sessanta mila Francesi, riuniti sotto il comando d'un Borbonide, avrebbero marciato difilati sopra Parigi, gridando: Viva Luigi XVIII e la Libertà! Nulla stranieri, soli Francesi siamo per liberare la Francia dall'oppressione e dalla tirannia! Questa era l'assoluta condizione dell'esecuzione del piano. Il principe di Condé trasmetteva a Pichegru i pieni poteri onde realizzare la cosa, e Luigi XVIII li confermava poscia con lettera scritta di suo pugno a Pichegru, datata da Riga il 24 maggio 1796. La corte austriaca, per consentire al passaggio del principe di Condé ed all'innalzamento dei gigli sull'altra riva del Reno, esigeva gli si consegnassero Strasburgo, Neuthrissach e Huninga; e tale domanda dell'Austria produceva la rottura della negoziazione (*Mémoires de la maison de Condé*, tom. II, pag. 97 e 98; e *Hist. de France*, tom. X, pag. 292.)